

Livio

# Il sacrificio di Publio Decio Mure

(8,9,3-12)

Tito Livio racconta un episodio avvenuto durante una battaglia tra Romani e Latini alle pendici del Vesuvio nel 340 a.C.: il console Publio Decio Mure decide di sacrificare la propria vita agli dèi per consentire la vittoria del suo esercito.

[3] *Primo utrimque aequis viribus, eodem ardore animorum gerebatur res; deinde ab laevo cornu hastati Romani, non ferentes impressionem Latinorum, se ad principes recepere.* [4] *In hac trepidatione Decius consul M. Valerium magna voce inclamat. «Deorum» inquit, «ope, M. Valeri, opus est; agedum, pontifex publicus populi Romani, praei verba quibus me pro legionibus devoveam».* [5] *Pontifex eum togam praetextam sumere iussit et velato capite, manu subter togam ad mentum exserta, super telum subiectum pedibus stantem sic dicere:* [6] *«Iane, Iuppiter, Mars pater, Quirine, Bellona, Lares, Divi Novensiles, Di Indigetes, Divi, quorum est potestas*

**3** *Primo ... recepere:* *Primo ... res:* «Inizialmente da entrambe le parti la battaglia veniva condotta con pari forze, con lo stesso ardore degli animi»; *utrimque* indica le due parti in causa, ovvero i Latini e i Romani. • *recepere* = *receperunt*.

**4** *In hac ... devoveam:* *Deorum ... est:* Publio Decio Mure si rivolge al pontefice massimo Marco Valerio per comunicargli la sua decisione di sacrificare se stesso per il bene di tutto l'esercito. • *praei:* è il persona dell'imperativo di *praeo*, *-is*, *-ii* (o

*-ivi*), *-itum*, *-ire*.

**5** *Pontifex ... dicere:* Marco Valerio ordina a Publio Decio Mure di compiere tutta una serie di atti rituali funzionali alla *devotio*, al sacrificio: indossare la toga pretesta, velarsi il capo con un lembo di essa e pronunciare una formula rituale con i piedi su un giavellotto; *velato capite* e *manu ... exserta* sono ablativi assoluti; *subter toga* va inteso «(traendola [la mano]) da sotto la toga».

**6** *Iane ... Manes:* Giano era una divinità indigena romana, non pre-

sente nel pantheon greco; era rappresentato con una testa bifronte ed era posto a protezione degli ingressi. Quirino era in origine un soprannome che i Sabini attribuivano a Marte, ma poi presso i Romani era diventato una divinità autonoma affiancata a Marte; Quirino appare anche associato ad altri dèi, come Giove, Giano, Ercole. Bellona era la dea della guerra; i Lari erano gli spiriti protettori della casa e della famiglia; gli dèi *Indigetes* erano gli dèi originari di Roma, mentre i *Noven-*

nostrorum hostiumque, Dique Manes, [7] vos precor veneror, veniam peto feroque, uti populo Romano Quiritium vim victoriam prosperetis hostesque populi Romani Quiritium terrore formidine morteque adficiatis. [8] Sicut verbis nuncupavi, ita pro re publica [populi Romani] Quiritium, exercitu, legionibus, auxiliis populi Romani Quiritium, legiones auxiliaque hostium mecum Deis Manibus Tellurique devoveo». [9] Haec ita precatus lictores ire ad T. Manlium iubet matureque collegae se devotum pro exercitu nuntiare; ipse incinctus cinctu Gabino, armatus in equum insiluit ac se in medios hostes immisit, [10] conspectus ab utraque acie, aliquanto augustior humano visu, sicut caelo missus piaculum omnis deorum irae qui pestem ab suis aversam in hostes ferret. [11] Ita omnis terror pavorque cum illo latus signa primo Latinorum turbavit, deinde in totam penitus aciem pervasit. [12] Evidentissimum id fuit quod, quacumque equo invectus est, ibi haud secus quam pestifero sidere icti pavebant; ubi vero corrui obrutus telis, inde iam haud dubie consternatae cohortes Latinorum fugam ac vastitatem late fecerunt.

*siles* erano le nuove divinità introdotte a Roma dai Sabini. I Mani erano in generale gli spiriti dei defunti. **7 vos ... adficiatis:** *vos ... veneror: precor e veneror* sono uniti per asindeto. • *hostesque ... adficiatis:* «e gettiate terrore, paura e morte tra i nemici del popolo romano dei Quiriti».

**8 legiones ... devoveo:** «offro in voto agli dèi Mani e della Terra le legioni e le truppe ausiliarie del nemico insieme con me»; con queste parole Decio Mure offre agli dèi, oltre a se stesso, anche le schiere dei nemici: gli dèi faranno morire lui, insieme alle truppe del nemico.

**9 Haec ... immisit:** *Haec ... nuntiare: precatus* è participio congiunto riferito a Decio; *mature* è avverbio e significa «presto, quanto prima»; *devotum* (sott. *esse*) è il verbo

dell'infinitiva oggettiva retta a sua volta dall'infinito *nuntiare*. • *ipse ... immisit:* il cinto gabino era un modo particolare di indossare la toga tipico dei sacerdoti della città di Gabi: uno dei due lembi era sollevato sul capo, mentre l'altro era avvolto intorno alla vita. I Romani importarono questa maniera di portare la toga dopo la presa di Gabi nel VI secolo a.C.

**10 conspectus ... ferret:** *conspectus ... visu:* «sotto gli occhi di (lett.: «osservato da») entrambe le parti, con un aspetto ben più maestoso di quello umano (lett.: «ben più maestoso di un aspetto umano»)». • *sicut ... ferret:* «come se fosse stato inviato dal cielo come rimedio di tutta l'ira degli dèi per portare ai nemici la sventura allontanata dai compagni»; *sicut...missus* (sott. *esset*) è

una comparativa ipotetica; *qui ... ferret* è una relativa impropria con valore finale; *aversam* è participio perfetto riferito a *pestem*.

**11 Ita ... pervasit:** *latus* è riferito a *terror* e *pavor*.

**12 Evidentissimum ... fecerunt:** *Evidentissimum ... pavebant:* «Era evidentissimo che, dovunque fosse trasportato dal cavallo, lì (i nemici) si ritraevano spaventati non diversamente che se fossero stati colpiti da un influsso maligno»; *haud secus quam* («non diversamente che») introduce la comparativa ipotetica *icti* (sott. *essent*). • *ubi ... fecerunt:* «ma quando cadde sommerso dalle frecce, da quel momento senza dubbio le coorti latine, spaventate, si diedero alla fuga lasciando dietro di sé il deserto (lett.: «fecero la fuga e il deserto»)».

## Guida alla lettura

### CONTESTO

**La devotio** La *devotio* era una forma di sacrificio di origini antichissime e presente anche presso altri popoli, nella quale un senatore, un console o in generale una persona insignita dell'*imperium* (o comunque investita del comando) si immolava agli dèi, consacrando

loro la propria vita, affinché questi trascinasero nella morte anche i nemici e salvassero la patria dal pericolo. Nell'episodio di Publio Decio Mure, Livio descrive con dovizia di particolari lo svolgimento del rituale: il comandante 'devoto' doveva innanzitutto indossare la *toga praetexta* (la veste orlata di porpora

propria dei magistrati) alla maniera in uso a Gabi, ovvero velandosi la testa con uno degli orli e avvolgendo intorno alla vita l'altro; poi, in piedi su un giavellotto, doveva pronunciare la formula del rito secondo le indicazioni impartite dal pontefice massimo.

**Il 'devoto' come persona impura** Colui che si sacrificava in questo modo era considerato contaminato, impuro. Per questa ragione i Latini si allontanano in preda al panico quando Decio Mure infuria con il proprio cavallo tra le loro file: si credeva, infatti, che il 'devoto' avesse il potere di trasferire sui nemici questa sorta di contagio. I nemici, dunque, finivano il più delle volte per ritirarsi, lasciando la vittoria in mano ai Romani.

**Purificazioni accessorie** Il sacrificio era considerato riuscito quando la persona che si era immolata moriva. Se sopravviveva, essendo impura, non poteva più compiere atti di culto, né privati né pubblici, e doveva consacrare al dio Vulcano le sue armi.

Bisognava poi fare attenzione che il giavellotto su cui era stata pronunciata la formula della *devotio* non cadesse in mano ai nemici. Se questo avveniva si doveva compiere un sacrificio purificatore in onore di Marte, dio della guerra, consacrandogli una pecora, un maiale e un toro. Si trattava della cerimonia dei *suovetaurilia* (termine che si riferisce ai tre animali sacrificati) e aveva carattere apo-

tropaico, cioè si credeva che avesse il potere di allontanare gli influssi malefici. Col tempo il sacrificio di animali (rito del capro espiatorio) prese il posto del sacrificio personale del capo del popolo.

**Un altro esempio di *devotio*** Nel sesto capitolo del VII libro Livio racconta un altro episodio di sacrificio personale per la salvezza della patria. Questa volta non è una guerra a mettere in pericolo Roma, ma una catastrofe naturale che spaventa i cittadini: nel Foro si era aperta una voragine profondissima, di cui non ci si spiegava la causa. Attraverso gli indovini gli dèi ammonirono che bisognava consacrare a quel luogo l'elemento principale della forza del popolo romano. Mentre tutti si interrogavano sul significato del monito divino, si fece avanti un giovane, Marco Curzio, valente soldato, che propose la sua interpretazione: «(Marco Curzio) rimproverò i concittadini per essersi domandati se esistesse qualcosa di più romano del valore militare. Poi, calato il silenzio, con gli occhi rivolti al Campidoglio e ai templi degli dèi immortali che sovrastano il foro, tenendo le mani ora verso il cielo, ora verso la voragine spalancata e verso gli dèi Mani, si offrì in voto ad essi (*se devovisse*). Quindi montò in groppa ad un cavallo bardato nella maniera più splendida possibile e si gettò armato nella voragine: e una folla di uomini gli lanciò dentro frutti e offerte votive».